

IL DIBATTITO SUL PACCHETTO CLIMATICO NELLA STAMPA ITALIANA: PENSIERI PREFATTUALI E *FRAMING* DELL'EUROPA

A.I. Alberici, S.M. Galli, N. Monti e P. Catellani

Università Cattolica di Milano

Quando parlano di politica, i media fanno ampio uso di frame interpretativi. Le notizie sull'Europa, in particolare, sono dense di visioni differenti circa la sua immagine, le sue politiche e il suo processo di sviluppo. In particolare, una delle dimensioni-chiave in base alla quale i media parlano dell'Europa è quella dei frame, che enfatizzano i possibili costi vs. benefici delle sue politiche per gli Stati membri. Ma attraverso quali strategie argomentative vengono costruiti questi frame? Nel nostro studio abbiamo ipotizzato che il ragionamento prefattuale, cioè la simulazione mentale di scenari futuri ipotetici, costituisca una modalità retorica che contribuisce alla costruzione dei diversi frame dell'Europa circolanti tra i media. Abbiamo in particolare verificato che la prevalenza del frame dell'Europa, e in particolare delle sue politiche ambientali, come "vincolo" viene veicolata retoricamente da un uso più frequente di prefattuali che prospettano scenari futuri negativi, o comunque peggiori di quello attuale. Inoltre, abbiamo analizzato se e come le testate giornalistiche che hanno assunto posizioni diverse rispetto al tema delle politiche ambientali dell'Europa hanno utilizzato in modo differente i prefattuali per trasmettere un'immagine dell'Europa consona alla propria posizione.

Il framing delle notizie europee

I frame possono essere intesi come le cornici interpretative che i media adottano quando riportano una notizia, il cui esito è quello di inserire gli eventi di cui si parla entro specifiche strutture di significato (Scheufele, 1999). Di ogni avvenimento, infatti, possono essere accentuati alcuni aspetti particolari che ne connotano la rappresentazione, come la valenza positiva o negativa dell'avvenimento stesso, il ruolo degli attori coinvolti, le loro relazioni, e così via.

La ricerca sui frame dei media ha recentemente rivolto la propria attenzione alla copertura che i media, soprattutto stampa e televisione, danno delle notizie sull'Europa. In particolare, una dimensione in base alla quale è stata analizzata la copertura delle notizie sull'Europa è quella della valenza dei frame (*valenced frames*). La valenza dei frame si riferisce alla connotazione positiva o negativa che i media attribuiscono agli eventi di cui parlano. E' emerso che i media si occupano spesso di Europa enfatizzando i possibili costi/vincoli oppure i possibili benefici/opportunità che le sue politiche comportano per gli Stati membri. Questo significa, per esempio, che quando si affrontano i temi legati all'integrazione europea di frequente si accentuano le potenziali minacce alla specificità culturale delle nazioni, oppure si pone l'accento sui possibili benefici individuali, soprattutto economici, che l'integrazione può comportare (Shuck, Vreese, 2006; Vliegenthart, Shuck, Boomgaarden et al., 2009).

La ricerca sui framing delle notizie europee si è anche concentrata sugli *effetti* che questi frame possono produrre sui cittadini. In particolare, alcuni studi hanno recentemente analizzato l'influenza che la valenza, positiva o negativa, dei frame dell'Europa esercita sul supporto all'allargamento a nuovi Stati membri e sulla fiducia che i cittadini nutrono verso le istituzioni europee (cfr. Maier, Rittberger, 2008). I risultati di queste ricerche evidenziano nel complesso che la direzione valutativa dei frame sembrerebbe effettivamente avere un impatto sugli atteggiamenti dei cittadini. In particolare, gli effetti persuasivi più rilevanti avrebbero luogo quando le persone vengono esposte a frame negativi piuttosto che positivi (cfr. Soroka, 2006).

Il ragionamento prefattuale

Se gli studi sui frame delle notizie europee si sono occupati di identificare la presenza di alcune specifiche “letture” delle notizie, descrivendone i contenuti e valutandone gli effetti, poco è stato fatto finora per comprendere come questi frame vengono costruiti nel discorso. La domanda chiave a cui si è voluto rispondere con questa ricerca è se e come i frame più utilizzati nel *coverage* nelle notizie sull’Europa vengono veicolati dalle scelte argomentative operate dai media. In particolare, abbiamo focalizzato la nostra attenzione sul ruolo del ragionamento *prefattuale*. Questo tipo di ragionamento è una forma di simulazione mentale che porta a costruire degli scenari futuri ipotetici (Gleicher, Boninger, Strathman et al., 1995; Sanna, 1998). A differenza del ragionamento controfattuale, che muta scenari passati e che viene utilizzato quando formuliamo delle ipotesi su come le cose sarebbero potute andare diversamente da come sono effettivamente andate (“Se avessi preso il taxi, non sarei arrivato in ritardo all’appuntamento”), i pensieri prefattuali modificano gli scenari futuri e portano a costruire mentalmente delle ipotesi su come le cose potranno o potrebbero andare rispetto alla situazione presente (“Se da oggi non mi impegno a studiare l’esame, sono certo che non lo passerò” o “Se il governo continua a fare tagli all’istruzione, la scuola pubblica sarà una scuola di serie B”).

Le ricerche hanno ampiamente evidenziato la funzione esplicativa e attributiva di questo tipo di ragionamento, anche nel contesto politico. E’ stato in particolare mostrato un legame tra pensieri controfattuali e processi attributivi di colpa e responsabilità in seguito ad eventi negativi (Davis et al., 2005) e/o inaspettati (Wells e Gavanski, 1989; Catellani, Alberici e Milesi, 2004). Inoltre, è stato recentemente evidenziato che i pensieri controfattuali vengono utilizzati dai politici nei loro discorsi per effettuare una ricostruzione strategica e persuasiva degli eventi che contribuisce a sua volta a delineare una rappresentazione della realtà politica funzionale ai loro scopi (Catellani e Covelli, 2010).

Dunque, il ragionamento prefattuale potrebbe costituire una modalità retorica che i media, la stampa in particolare, utilizzano per veicolare un’immagine delle politiche europee coerente con la propria posizione rispetto al tema. E’ infatti possibile che l’alternativa dell’evento che viene prospettata dai media con maggiore enfasi possa condizionare l’interpretazione dell’evento stesso, l’individuazione di chi ne è o ne sarà responsabile, e anche le valutazioni successive (cfr. Mandel, Hilton e Catellani, 2005). In particolare, ci si può attendere che i media utilizzino prevalentemente i pensieri prefattuali per costruire frame negativi dell’Europa. E’ stato a questo proposito evidenziato che il fatto di promuovere una determinata visione della realtà prospettando uno scenario futuro negativo o incerto, che va prevenuto attraverso azioni coerenti con il proprio punto di vista, è una strategia retorica piuttosto diffusa tra i politici (cfr. Dunmire, 2005). Inoltre, alcune ricerche hanno evidenziato che ipotizzare alternative peggiori rispetto al presente può produrre nelle persone uno stato affettivo positivo e un senso di sicurezza (“le cose non vanno così male come potrebbero andare”). Questa sensazione positiva può a sua volta diminuire la propensione al cambiamento e al miglioramento del futuro, portando a una sorta di compiacenza e a una tendenza a mantenere lo status quo (McMullen, Markman, 2000). Ciò è coerente con quanto emerso circa l’avversione che le persone manifestano verso l’idea di provare rammarico per una decisione che riguarda il futuro (cfr. Pieters e Zeelenberg, 2007).

In generale, lo studio dell’uso ragionamento prefattuale nella comunicazione politica può ampliare le conoscenze relative a quella che può essere definita la “retorica del futuro” (Dunmire, 2005), studiando le modalità attraverso cui gli attori politici intervengono su come il futuro, in quanto dominio retorico contestato e contestabile, può essere immaginato, articolato e realizzato.

LA RICERCA

Il tema analizzato: il dibattito sul pacchetto clima

L’analisi dei quotidiani si è concentrata sulla copertura del dibattito che ha preceduto l’accordo sul “pacchetto clima” promosso dall’UE, avvenuto nel dicembre 2008. Questo pacchetto di misure

definisce una serie di obiettivi finalizzati a contrastare i cambiamenti climatici, come la riduzione, entro il 2020, del 20% di emissioni di CO₂, l'aumento del 20% dell'utilizzo di energie rinnovabili e l'incremento del 20% del risparmio energetico. La proposta di introdurre queste misure ha inizialmente suscitato nel governo italiano molte perplessità, legate soprattutto ai costi che le imprese italiane, soprattutto quelle automobilistiche e del settore manifatturiero, avrebbero dovuto sostenere per adeguarsi ai canoni europei. Nell'autunno del 2008 è così iniziato un periodo di negoziati piuttosto tesi, in cui si è oscillato tra aperture e minacce di veto da parte dell'Italia e di altri paesi membri, fino all'accordo finale siglato alla fine dell'anno.

Il corpus di articoli

L'analisi è stata effettuata su un campione (N=112) di articoli tratti da quattro quotidiani italiani a diffusione nazionale: *La Stampa* (n=50), *la Repubblica* (n=48), *Liberio* (n=7) e *il Manifesto* (n=7). Per il reperimento degli articoli si è utilizzato l'archivio online della rassegna stampa della Camera dei Deputati, (www.rassegna.camera.it), delimitando la ricerca al periodo compreso tra il 1 settembre e il 31 dicembre 2008. Nello specifico, gli articoli sono stati selezionati utilizzando le seguenti *keywords*: "pacchetto climatico", "pacchetto europeo clima energia", "pacchetto ambiente", "pacchetto clima", "pacchetto energie rinnovabili".

La codifica

Il data set è composto dall'intero testo degli articoli, escludendo i titoli e i sottotitoli. L'analisi degli articoli è stata effettuata da 3 codificatori indipendenti i quali hanno esaminato i testi adottando un duplice livello di indagine, il primo volto a identificare e a codificare i news frame e il secondo mirato a individuare il numero e la tipologia dei pensieri prefattuali presenti negli articoli. *News frames*. L'unità di analisi utilizzata per l'identificazione e la codifica dei frame è quella del paragrafo (cfr. Edy e Meirick, 2007): si è cioè seguita la paragrafazione originale degli articoli e, nel caso delle interviste, si è considerato equivalente al paragrafo l'unità concettuale domanda del giornalista-risposta dell'intervistato. All'interno di ciascun paragrafo si è poi rilevata la presenza vs. assenza di due tipi di frame che diverse ricerche precedenti hanno individuato essere piuttosto frequenti nella copertura delle notizie sull'Europa, e cioè il frame delle politiche europee come vincolo (Es. "*L'Italia bene ha fatto a rallentare i processi decisionali anche perchè sarebbero costati miliardi di euro in più fino al 2020. Non ce lo possiamo permettere*", *Liberio*, 19/10/2008) vs. il frame come opportunità per i paesi membri (Es. "*Ma il pacchetto clima ed energia può offrire anche opportunità di mercato. E i nostri prodotti innovativi riguardo alla maggiore efficienza e al risparmio energetico possono contribuire al successo delle esportazioni nel resto del mondo*", *Repubblica*, 15/10/2008) (cfr. Shuck e De Vreese, 2006, Vliegthart et al. 2009).

L'identificazione dei due tipi di frame è stata effettuata tenendo conto sia della presenza nel testo di alcune parole chiave (per esempio, "costi", "perdite", "tagli" per il frame di vincolo, "guadagno" "sviluppo", "salute" per il frame di opportunità), sia della risposta a due gruppi di quattro item cui il codificatore era chiamato a rispondere in modo positivo (1) vs. negativo (0). Per rilevare il frame di vincolo si sono utilizzati quattro item del tipo "All'interno del paragrafo c'è un riferimento a conseguenze economiche negative dovute all'introduzione del pacchetto clima?". Per rilevare il frame di opportunità item del tipo "All'interno del paragrafo è presente un'opinione positiva di un attore politico circa l'adesione dell'Italia al pacchetto climatico?" (vedi de Vreese e Boomgaarden, 2003; Shuck e De Vreese, 2006). La prevalenza di un tipo di frame all'interno di un paragrafo veniva stabilita quando, oltre alla presenza di almeno una delle *key word*, i codificatori rispondevano positivamente ad almeno 1 item volto a identificare un tipo di frame, mentre le risposte a tutti e quattro gli item che identificavano il frame alternativo erano negative. Nei casi in cui all'interno del paragrafo non era direttamente riscontrabile nessuno dei due frame il paragrafo veniva considerato "neutro" (e.g. "*Domani al consiglio dei ministri europei dell'Ambiente in programma a Lussemburgo l'Italia sottoporra' alla Commissione Ue una serie di emendamenti al piano contro il cambiamento climatico, e proporrà di avviare «una valutazione dell'impatto sull'industria continentale», processo che «non potrà essere concluso in modo definitivo prima della fine 2008»,*

dunque dopo l'appuntamento col varo del progetto che venerdì 19 ottobre 2008). Se invece veniva rilevata la presenza di entrambi i frame all'interno dello stesso paragrafo questo veniva codificato come "misto" (cfr. Edy e Meirick, 2007). *Prefactuals*. All'interno degli articoli sono stati identificati e classificati tutti i pensieri prefattuali. Questi possono essere impiegati nel discorso sia in modo esplicito che in forma implicita. Nel primo caso, i pensieri prefattuali vengono espressi attraverso periodi ipotetici della possibilità, come *"Se due Paesi come Italia e Germania saranno già d'accordo sulle misure da adottare sarà più facile trovare una posizione comune a tutti"*. Nel secondo caso, invece, i prefattuali sono segnalati da alcuni indicatori linguistici come congiunzioni, avverbi, sintagmi avverbiali, o negazioni che nel discorso alludono alla possibilità, più o meno remota, che alcuni scenari futuri abbiano luogo (Catellani e Covelli, 2010; Catellani e Milesi, 2001; Davis, Lehman, Wortman, Silver, e Thompson, 1995). Per esempio, *"Senza modifiche importanti a dicembre non ci potrà essere un accordo"* è una forma implicita del prefattuale *"Se non ci saranno modifiche importanti, e dicembre non ci potrà essere un accordo"*, o *"La Commissione dice che non tenere conto di questi meccanismi di flessibilità equivale a aumentare notevolmente i costi di attuazione del pacchetto non solo per l'Italia, ma per tutta l'Ue"* può essere trasformato in *"Se non si tiene conto di questi meccanismi di flessibilità, i costi di attuazione del pacchetto potrebbero aumentare notevolmente non solo per l'Italia, ma per tutta l'Ue"*. I codificatori hanno così identificato tutti i pensieri prefattuali, espliciti e impliciti, trasformando gli impliciti nella loro forma esplicita. Successivamente, tutti i prefattuali sono stati classificati in base ai criteri descritti di seguito.

1. Il target, cioè il soggetto grammaticale dei pensieri prefattuali, distinguendo tra l'Italia (*"Se l'Italia non otterrà altre concessioni boccherà il pacchetto climatico europeo"*), l'Europa o i paesi europei (*"Se l'Europa aderirà al pacchetto clima ci sarà il rischio che le industrie decidano di delocalizzarsi per evitare i costi"*), e i target impersonali, cioè largamente indefiniti (*"Se si andrà avanti con queste misure, l'Italia è uno dei paesi che potrebbe guadagnarci di più"*).
2. La direzione, cioè il tipo di scenario futuro che viene prospettato, che può essere, rispetto alla situazione presente, migliore (*"Se l'Italia accetta le misure del pacchetto così come sono, il mercato delle energie rinnovabili potrebbe risollevarci dalla crisi"*) o peggiore (*"Se queste misure saranno attuate solo dall'Europa, i paesi europei saranno svantaggiati rispetto agli altri grandi attori mondiali"*).
3. La controllabilità, cioè il grado in cui l'evento a cui si riferisce il pensiero viene presentato sotto il controllo diretto del target, distinguendo tra prefattuali incontrollabili (*"Se l'Europa approverà queste misure, l'economia italiana pagherà 25 miliardi l'anno"*) e prefattuali controllabili (*"Se le industrie saranno costrette a pagare in soldoni troppi permessi di emissioni inquinanti, il piano anti CO2 potrà fare più male che bene"*).

L'analisi dell'affidabilità *inter-coder* ha evidenziato la validità dello schema di codifica impiegato. In particolare, sono emersi valori della Kappa di Cohen elevati sia per l'identificazione dei frame (.87) che per la loro classificazione (.96), così come per l'identificazione dei prefattuali (.88) e per la loro classificazione (.89).

Risultati

Analisi preliminari

Nel complesso, la lunghezza complessiva dei testi analizzati corrisponde a un totale di 40.556 parole, così ripartite tra le testate: *La Stampa* 16.031, *la Repubblica* 17.853, *Libero* 3.028 e *Il Manifesto* 3.644.

Per quanto riguarda la suddivisione in paragrafi, è stato identificato un totale di 486 paragrafi, così suddivisi per testata, *La Stampa* (n = 170, 41.5%), *la Repubblica* (n = 168, 42%), *Libero* (n = 26, 6.4%) *Il Manifesto* (n = 41, 10.1%). Nel 47.6% di questi paragrafi è stato rilevato come dominante uno dei due frame ipotizzati (di vincolo o di opportunità), mentre nel 6.3% dei paragrafi si è

identificata una presenza mista dei due frame. Il paragrafi restanti (46.1%) sono stati identificati come “neutri”. In questi paragrafi il più delle volte veniva riportata la cronaca dei negoziati in corso, e non vi erano riferimenti espliciti ai frame oggetto di analisi. Si può però supporre che la lettura di questi paragrafi risentisse della presenza dei frame identificati come dominanti nei paragrafi adiacenti (cfr. Edy, Meirick, 2007). Per semplificare la lettura dei risultati, i frame “neutri” e “mist” sono stati accorpati in un’unica categoria.

Passando ai prefattuali, nel complesso ne sono stati identificati un buon numero, 148 in totale, di cui la maggior parte risultano espressi in forma implicita ($n = 106$, 71.6%) piuttosto che esplicita ($n = 42$, 29.4%). Inoltre, il numero di prefattuali formulati è risultato essere più elevato in quei paragrafi dove è stato identificato come dominante uno dei due frame ($n = 108$, 73%) rispetto ai paragrafi neutri o misti ($n = 40$, 27%), $\chi^2 (2, N = 486) = 57.77, p < .001$. Tra questi ultimi, poi, i prefattuali erano prevalentemente presenti nei frame “mist” ($n = 32$, 21.6%) piuttosto che “neutri” ($n = 8$, 5.4%). Queste analisi preliminari dei prefattuali, quindi, ci dicono che questi pensieri costituiscono una modalità argomentativa utilizzata più frequentemente in quei paragrafi degli articoli dove vengono utilizzati i frame, mentre sono impiegati in scarsa misura nei paragrafi identificati come “neutri”.

News frame

L’analisi del Chi-quadro ha in primo luogo evidenziato una maggiore frequenza di paragrafi in cui prevaleva il frame dell’Europa come vincolo ($n = 149$, 30.7%) rispetto ai paragrafi in cui venivano enfatizzate le opportunità offerte dalle politiche europee ($n = 82$, 16.9%), $\chi^2 (1, N = 486) = 93.93, p < .001$. Come abbiamo già detto, la restante parte dei paragrafi erano neutri/misti ($n = 255$, 52.5%). Nel complesso, quindi, in tutti i quotidiani sembra essere decisamente più frequente (in proporzione quasi doppia) la cornice interpretativa che accentua gli svantaggi e i costi legati all’attuazione della politica ambientale europea.

Si è voluto poi rilevare quali frame fossero più frequentemente utilizzati dai diversi quotidiani. Dall’analisi del chi-quadro è emerso che in Libero e nella Stampa è stato utilizzato con maggiore frequenza il frame di vincolo ($n = 113$, 75.8%) rispetto alla Repubblica e al Manifesto ($n = 36$, 24.2%). Al contrario, in questi ultimi due quotidiani, rispetto ai primi, è risultato essere più frequente il frame di opportunità ($n = 58$, 70.7% vs. $n = 24$, 29.3%), $\chi^2 (1, N = 486) = 50.33, p < .001$. Diversamente, i paragrafi identificati come neutri e misti sono risultati essere distribuiti in modo equo tra i quotidiani più critici verso il pacchetto ($n = 128$, 50.2%) e i quotidiani più favorevoli ($n = 127$, 49.8%). Dunque, l’utilizzo dei frame risulta essere diverso tra i quotidiani. Tale utilizzo si rivela coerente con l’orientamento politico di questi quotidiani e più precisamente con la posizione più o meno vicina che, nel corso del dibattito sul pacchetto clima, i quotidiani hanno assunto verso il governo di centro-destra in carica.

Prefattuali

Prima di effettuare le analisi sulle caratteristiche dei pensieri prefattuali, abbiamo voluto verificare in quale misura questi pensieri sono stati utilizzati nei paragrafi dove erano prevalenti i due tipi di frame. L’analisi del Chi-quadro ha evidenziato che i prefattuali sono stati utilizzati con maggiore frequenza nei paragrafi in cui prevaleva il frame di vincolo ($n = 75$, 50.7%), rispetto a quanto rilevato nei paragrafi in cui prevaleva l’immagine dell’Europa come opportunità ($n = 33$, 22.3%) e rispetto ai paragrafi come neutri/misti ($n = 40$, 27%), $\chi^2 (2, N = 148) = 20.52, p < .001$. Quindi, l’uso retorico del prefattuale sembrerebbe essere più frequente quando negli articoli si enfatizzano i risvolti negativi delle politiche proposte dall’Unione Europea (e.g. “*Se si applicheranno gli investimenti richiesti, ciò potrebbe portare alla diminuzione della competitività delle nostre aziende sul mercato globale e all’aumento dei prezzi al consumatore*”).

Questo risultato trova conferma nei risultati emersi circa la direzione, migliore o peggiore, dei prefattuali. L’analisi del Chi-quadro ha rilevato che i prefattuali con direzione peggiore sono stati

utilizzati più frequentemente ($n = 105$, 70.9%) rispetto a quelli con direzione migliore ($n = 43$, 29.1%), $\chi^2 (1, N = 148) = 25.97, p < .001$). Come ci attendevamo, dunque, i prefattuali che evocano scenari peggiori sono un espediente argomentativo che viene impiegato più spesso per prospettare scenari futuri peggiori piuttosto che migliori (e.g. *“Se queste misure saranno attuate solo dall’Europa, i paesi europei saranno svantaggiati rispetto agli altri grandi attori mondiali”*).

Alla luce di questo risultato, ci è sembrato interessante esaminare separatamente i prefattuali con direzione peggiore vs. migliore prendendo in considerazione anche le altre caratteristiche in base alle quali erano stati codificati. E’ stata così condotta, separatamente per i prefattuali con direzione peggiore e migliore, un’analisi loglineare gerarchica ha incluso le tre variabili che seguono: Frame prevalente nella testata (due livelli: vincolo, opportunità), Target dei prefattuali (tre livelli: Italia, Europa, Impersonale), e Controllabilità dei prefattuali (due livelli: controllabile, incontrollabile).

Per quanto riguarda i prefattuali con direzione migliore, i risultati dei test di significatività non hanno messo in luce effetti principali o di interazione significativi.

Diversamente, nel caso dei pensieri prefattuali con direzione peggiore, i risultati dei test di significatività (partial association chi-square test) hanno evidenziato una serie di effetti principali e di interazione. Innanzitutto, è emerso un effetto significativo del Target, $\chi^2 (1, N = 105) = 10.34, p < .01$). I prefattuali con direzione peggiore erano più frequentemente focalizzati sull’Europa ($n = 46$, 43.8%) piuttosto che su target indefiniti ($n = 39$, 37.1%) e che sull’Italia ($n = 20$, 19%).

Dunque, questo risultato evidenzia che i quotidiani, nel complesso, quando simulano scenari futuri negativi, si focalizzano più frequentemente sull’Europa suggerendo implicitamente una sua responsabilità per il possibile peggioramento della situazione presente (ad es. *“Se l’Europa approverà il pacchetto clima ci sarà il rischio che le industrie decidano di delocalizzarsi per evitare i costi”*). E’ inoltre emerso un effetto principale della Controllabilità, $\chi^2 (1, N = 105) = 6.40, p < .05$). Coerentemente con quanto emerge dalle ricerche sul ragionamento controfattuale, i prefattuali focalizzati sulle azioni controllabili dal target ($n = 63$, 60%) sono risultati più frequenti rispetto a quelli focalizzati sulle azioni incontrollabili ($n = 42$, 40%) (e.g. *“Se aderiremo al pacchetto climatico, ci faremo carico di un costo di qualcosa che e’ irragionevole”*). Si è poi rilevato un effetto principale del Frame della testata, $\chi^2 (1, N = 105) = 8.01, p < .01$, dove è emerso che nelle testate dove prevaleva il frame di vincolo (*La Stampa e Libero*) era più frequente l’utilizzo dei prefattuali con direzione peggiore ($n = 67$, 63.8%) rispetto alle testate in cui era prevalente il frame di opportunità (*la Repubblica e Il manifesto*) ($n = 38$, 36.2%). Questo risultato conferma quanto emerso precedentemente circa l’uso prevalente dei prefattuali per veicolare i frame negativi dell’Europa, e nello specifico evidenzia che l’uso della direzione dei prefattuali è coerente con questo dato.

Venendo alle interazioni significative, è innanzitutto emersa l’interazione Frame prevalente nella testata X Target, $\chi^2 (2, N = 105) = 7.48, p < .05$. Dalle analisi dei residui corretti è emerso che i quotidiani in cui è risultato prevalente il frame di vincolo hanno utilizzato più frequentemente, rispetto a quelli in cui prevaleva il frame di opportunità, prefattuali focalizzati sul target Europa ($n = 36$, 53.7% vs. $n = 10$, 26.3%). Diversamente, nei quotidiani in cui prevaleva il frame di opportunità si è rilevata una porzione maggiore di prefattuali con target impersonali ($n = 19$, 50% vs. $n = 20$, 29.9%). Quindi, la posizione tendenzialmente contraria all’attuazione delle politiche europee assunta da alcuni quotidiani risulta essere veicolata dall’uso più frequente di pensieri prefattuali con direzione peggiore focalizzati sull’Europa (e.g. *“Se il provvedimento UE passasse senza correzioni, il sistema manifatturiero correrebbe dei rischi”*). I quotidiani che invece inquadravano le notizie sul pacchetto clima in termini di opportunità hanno utilizzato più frequentemente prefattuali con direzione peggiore focalizzati su target impersonali o largamente indefiniti, evitando dunque di suggerire responsabilità precise per l’eventuale peggioramento della situazione presente (e.g. *“Se si applicheranno gli investimenti richiesti, ciò potrebbe portare alla diminuzione della competitività delle nostre aziende sul mercato globale e all’aumento dei prezzi al consumatore”*). Le analisi hanno in secondo luogo rilevato come significativa l’interazione Target X Controllabilità, $\chi^2 (2, N =$

105) = 5.41, $p < .05$. Quando i prefattuali erano focalizzati su target nazionali, si è rilevata una percentuale più elevata controllabili piuttosto che incontrollabili (25.4% vs. 9.5%). Quando invece i prefattuali erano focalizzati su target impersonali, è emersa una percentuale più elevata di incontrollabili piuttosto che di controllabili (47.6% vs. 30.2%). Nel primo caso, i prefattuali riguardavano prevalentemente il ruolo rilevante che l'Italia aveva nel determinare il successo, o l'insuccesso, dell'accordo sul pacchetto (e.g. *"L'Italia è ancora "insoddisfatta" e se non otterrà altre concessioni boccherà il pacchetto climatico dell'Unione europea che dovrebbe essere approvato venerdì dai leader del Vecchio Continente"*). Questi prefattuali erano anche indicativi di una chiave di lettura nazionale del dibattito europeo sul pacchetto clima. Nel secondo caso, i prefattuali davano accento a una mancanza di controllo sulle politiche europee accentuando l'incertezza circa l'individuazione dei possibili responsabili del peggioramento della situazione presente (*"Se si sarà costretti ad aderire al pacchetto clima, le industrie italiane pagherebbero costi troppo alti"*).

Le analisi hanno infine rilevato un effetto di interazione significativo a tre-vie Frame prevalente nelle testate X Target X Controllabilità, $\eta^2 (2, N = 105) = 9.12, p < .01$. Se analizziamo solo i prefattuali *incontrollabili*, rileviamo che l'interazione Frame della testata X Target si è rivelata significativa, $\eta^2 (2, N = 42) = 8.47, p < .05$. Nei quotidiani che hanno utilizzato il frame di vincolo, rispetto a quelli dove prevale il frame di opportunità, sono più frequenti i prefattuali incontrollabili con target Europa (53.6% vs. 21.4%). Questi prefattuali sono il più delle volte pensieri che veicolano una visione negativa dell'Europa sottolineando le difficoltà sue e dei paesi membri nel controllare le politiche adottate (e.g. *"Se i paesi europei subiranno queste nuove regole, saranno certamente svantaggiati rispetto ai loro competitor internazionali come Stati Uniti, Cina e India"*). Diversamente, i quotidiani dove prevale il frame di opportunità, rispetto a quelli che inquadrano il pacchetto clima come un vincolo, utilizzano con maggiore frequenza prefattuali incontrollabili focalizzati su target impersonali o indefiniti (78.6% vs. 32.1%). Laddove quindi si prospetti uno scenario negativo, i quotidiani più favorevoli al pacchetto attenuano in qualche modo le ipotetiche "colpe" dell'Europa creando una elevata incertezza circa le possibili responsabilità da attribuire e comunicando implicitamente una mancanza di controllo sugli eventi (*"Se si dovrà attuare il pacchetto clima, l'Italia potrebbe pagare il prezzo più alto, quasi il 20% della cifra"*). Le analisi condotte sui prefattuali *controllabili* non hanno invece evidenziato come significativa l'interazione Frame della testata X Target, $\eta^2 (2, N = 63) = 4.40, p = .11$.

Conclusioni

Per quanto riguarda la presenza dei frame nella copertura del dibattito sul pacchetto-clima, emerge la prevalenza di un'immagine dell'Europa negativa, che vede le sue politiche ambientali più come un vincolo che come un'opportunità per il nostro paese. Questo risultato suscita interesse anche alla luce delle ricerche condotte recentemente sugli effetti del *valence framing* che sembrano evidenziare una maggiore forza persuasiva dei frame negativi piuttosto che positivi (cfr. Vliegenthart, Shuck, Boomgaarden et al., 2009). L'utilizzo di questi frame, inoltre, è risultato essere diverso tra i quattro quotidiani analizzati, tale utilizzo può essere considerato coerente con il tendenziale orientamento politico delle testate e con la posizione più o meno vicina dei quotidiani alla posizione del governo in carica. Dunque, questi risultati evidenziano che l'utilizzo dei frame può essere differente in funzione della posizione che una fonte di informazione ha verso l'argomento di cui si parla.

La promozione di una certa "idea" di Europa e delle sue politiche viene però costruita nel discorso attraverso le scelte argomentative operate dei quotidiani, e i nostri risultati evidenziano che il ragionamento prefattuale si rivela una strategia argomentativa piuttosto diffusa tra le testate analizzate. In particolare, è emerso che la prevalenza del frame delle politiche ambientali europee come vincolo viene veicolata retoricamente da un uso più frequente di prefattuali, e in particolare di prefattuali che prospettano scenari futuri peggiori rispetto a quello presente. Inoltre, i quotidiani con

posizione diversa rispetto all'adozione del pacchetto clima hanno mostrato di utilizzare diversamente questi prefattuali, suggerendo implicitamente responsabilità diverse e segnalando indirettamente una differente capacità di controllo degli eventi da parte degli attori coinvolti. Nel complesso, dunque, la modalità retorica che sembra prevalere tra i quotidiani quando si parla di Europa è quella che porta a dipingere in modo negativo gli scenari futuri, costruendo così attraverso il discorso la rappresentazione di un futuro da evitare piuttosto che da realizzare.

Il discorso sull'immigrazione in quotidiani di diverso orientamento politico

Renata Metastasio, Francesca Cini, Diego Cammarata, Lucia Mannetti

Sapienza, Università di Roma

La crescita costante della popolazione straniera nel nostro Paese conferma il *trend* registrato nell'ultimo quindicennio: la presenza immigrata, dopo una prima consistente comparsa agli inizi degli anni Novanta, continua a mostrare tassi di aumento elevati, evidenziando come l'Italia, al pari di altri paesi europei, sia divenuta un'importante meta dei percorsi migratori internazionali.

A sua volta la presenza straniera in Italia ha indotto un processo di cambiamento demografico che comporta nuove sfide relative alle possibili forme di sperimentazione della convivenza interculturale, la cui difficoltà principale consiste nel delicato e necessario equilibrio tra il diritto alla differenza e il dovere all'integrazione.

Considerata la dimensione sempre più "strutturale" della presenza straniera e tutte le possibili conseguenze di natura politica e sociale legate ad essa sul nostro Paese, le coalizioni politiche si trovano costrette a confrontarsi sui temi del giorno e l'opinione pubblica si divide; il tutto influenzato dall'ingente intervento dei mass media.

Considerato l'insieme dei risultati emersi dalle ricerche pregresse (cfr., tra gli altri, Censis, 2002; Metastasio, Cini, 2007) sulla rappresentazione mediale del fenomeno migratorio, dai quali si evince una presenza prevalente, se non esclusiva, dei migranti in quanto coinvolti in episodi di micro e macro-criminalità, appare ormai inconfutabile che la formazione delle rappresentazioni collettive sia mediata notevolmente dai grandi mezzi di comunicazione. Questo, in riferimento a quanto sostenuto dalle principali teorie avanzate nell'ambito della "*communication research*"; in particolare, secondo la teoria dell' "*agenda-setting*" (Mc Comb & Shaw, 1978) i media impongono i temi sui quali avere un'opinione più che l'opinione stessa. Descrivendo in un certo modo la realtà, essi presentano al pubblico una sorta di agenda, di elenco, di ordine del giorno di ciò che per loro è più rilevante e necessario discutere. In questo i media possono evidentemente distorcere la realtà, attribuendo particolare rilevanza a certi eventi, certi problemi, certi personaggi piuttosto che ad altri. In quest'ottica risulta dunque di fondamentale importanza analizzare la funzione di *gatekeeping* nei mezzi d'informazione e nell'ambito del "*newsmaking*", ossia la modalità di selezione e presentazione di temi, eventi e personaggi, per poi porla in relazione con le risposte del pubblico. L'effetto è cumulativo e si manifesta in termini di salienza dei problemi al centro dell'attenzione del pubblico.

La presente ricerca si sviluppa sulla base di due principali considerazioni: la prima si riferisce al fatto che la stampa quotidiana, prima ancora della radio e della tv, ha portato all'attenzione del pubblico la presenza dei cittadini immigrati, concorrendo, quindi, in modo tutt'altro che trascurabile, alla formazione della loro immagine collettiva (Mansoubi, 1990); la seconda, invece, si riferisce al fatto che, se è vero che i mass media possano creare le condizioni per il dialogo, l'accoglienza, la convivenza pacifica tra persone di differente cultura ed origine, veicolando, quindi, una rappresentazione sociale positiva dell'immigrato, è pur vero, però, che essi possono anche contribuire a creare e diffondere stereotipi e pregiudizi e, più in generale, processi di categorizzazione sociale (Bracalenti, Rossi, 1998).

Obiettivo e campione

Il principale obiettivo è stato delineare alcune linee di tendenza in merito alla rappresentazione dell'immigrato che emerge dalla stampa quotidiana italiana. Si è voluto verificare se, in linea con quanto emerso dalla letteratura nel settore, l'immagine dell'immigrato fornita dai giornali continui ad essere condizionata da stereotipi che alimentano il diffuso "bisogno" di sicurezza sociale, attualmente rivendicato dai cittadini italiani. Si sono prese in esame, a riguardo, alcune delle testate

giornalistiche più lette nel nostro Paese (Dati Audipress, 2008) e a maggiore diffusione (Dati Ads, 2008), per copertura geografica e per differente orientamento politico-ideologico, ipotizzando tali aspetti come caratterizzanti i processi di costruzione e presentazione della notizia.

Il campione è composto da 896 articoli inerenti, appunto, notizie a tema di immigrazione, rilevati sulle nove testate considerate e pubblicati dall'1 al 30 giugno 2008.

Il criterio seguito per la rilevazione degli articoli è stato quello di considerare tutti quelli che contenevano nel titolo, nel sottotitolo e nell'occhiello, almeno una delle seguenti parole-chiave: immigrato, immigrazione, migrante, extracomunitario, straniero, clandestino, irregolare, razza, razzismo, xenofobia ed in genere ogni riferimento di nazionalità ed etnia (ad esempio rumeno, cinese, nomade, rom, etc.).

Le testate prese in esame sono: *L'Unità*, *Il Resto del Carlino*, *Il Messaggero*, *Avvenire*, *la Repubblica*, *Corriere della Sera*, *La Padania*, *La Gazzetta del Mezzogiorno*, *Il Sole 24 Ore*. In linea di massima sono tutti quotidiani che si caratterizzano per una diversa diffusione sul territorio italiano e per un orientamento politico-ideologico che in alcuni casi è piuttosto evidente (si vedano, ad esempio, *l'Unità* e *la Repubblica*, quotidiani del centro-sinistra e *La Padania*, da sempre espressione delle posizioni della Lega Nord), mentre in altri lo è meno per via delle diverse posizioni sostenute nella successione dei vari governi.

Metodologia e strumento di raccolta dati

Il campione di articoli rilevati è stato sottoposto a due tipi di analisi, entrambe di natura esplorativa:

- un'analisi descrittiva volta a rilevare come il fenomeno migratorio venga presentato dalla stampa quotidiana in generale e nell'ottica di ciascuna testata;
- un'analisi del testo, basata sui termini che maggiormente caratterizzano ciascuna testata (tramite il procedimento "VOSPEC"), applicata a titoli, sottotitoli ed occhielli degli articoli rilevati.

Lo strumento utilizzato per la rilevazione e la raccolta dei dati è una scheda di analisi del contenuto, costruita con l'obiettivo di rilevare le caratteristiche formali degli articoli oggetto d'indagine.

Nel dettaglio, la scheda di analisi utilizzata nella presente ricerca è composta da 16 voci che hanno rilevato le caratteristiche formali e strutturali della notizia e il tipo di evento, cambiamento o situazione che ha motivato la notizia.

Risultati

L'analisi descrittiva delle singole testate: i dati più rilevanti

Al fine di tracciare un profilo di sintesi per ciascuna testata in merito ai dati più interessanti, si è proceduto con un'analisi descrittiva delle singole testate, condotta aggregando le modalità di alcune voci della scheda di analisi ai fini dell'applicazione del test Chi².

Sulla base dei risultati emersi è possibile individuare alcuni principali elementi che accomunano e che differenziano le diverse testate. I primi sono rappresentati da:

- uno scarso approfondimento della notizia;
- l'accompagnamento delle notizie con elementi grafici, in particolare fotografie;
- una cospicua presenza di articoli a scapito di interviste, rubriche e commenti, ovvero di spazi dedicati ai lettori;
- la prevalente trattazione di temi quali: cronaca (locale e non), politiche di regolamentazione del fenomeno migratorio, emergenza immigrazione e problema sicurezza;
- una rappresentazione dell'immigrato in veste più di vittima che di autore di atti illeciti (anche se, nel primo caso, è spesso vittima di azioni criminali attuate da altri immigrati).

I secondi, invece, sono rappresentati da:

- una rappresentazione del fenomeno migratorio con accezioni e termini prevalentemente di allarme ne *La Padania* e nel *Corriere della Sera*;

- un maggiore interesse di *Avvenire* per i tragici eventi legati agli sbarchi clandestini;
- una maggiore presenza di sezioni specifiche rivolte all'emergenza immigrazione e al problema sicurezza ne *la Repubblica* e ne *Il Resto del Carlino*;
- un approccio al fenomeno migratorio in un'ottica economica ne *Il Sole 24 Ore*.

L'analisi del testo mediante procedura "VOSPEC": i dati più rilevanti

Con il programma SPAD, un *software* di origine francese "applicabile ad un numero elevato di testi di limitata ampiezza" (Lebart, Morineau e Bécue, 1989; cit. in Losito, 1996, pag. 73), è stata eseguita, mediante la procedura "Vospec", l'analisi del lessico sul campione di termini risultati più significativi da un punto di vista semantico (151 parole in totale), al fine di tracciare delle differenziazioni tra i vari quotidiani.

Si sono presi in considerazione quei termini che presentano un grado di significatività statistica per $p < 0,05$.

I termini che più caratterizzano *l'Unità* sono: "rifugiati", "intolleranza", "dignità", "razzismo", "integrare", "sporchi" e "confessione religiosa", mentre si fa scarso riferimento agli aspetti di criminalità in cui sono coinvolti gli extracomunitari. Questi dati dimostrano una attenzione e una preoccupazione del giornale per i diffusi atteggiamenti xenofobi; i dati sono coerenti con l'orientamento della testata.

L'analisi de *Il Resto del Carlino* non evidenzia particolari vocaboli caratterizzanti la testata in merito al tema dell'immigrazione, ad eccezione dei termini "ghanese" e "reato di clandestinità".

Per quanto riguarda *Il Messaggero*, si evidenzia una focalizzazione prevalente della testata su fatti di cronaca ed eventi relativi a interventi politici/legislativi e giudiziari che coinvolgono gli immigrati con la presenza di termini quali: "reati gravi *ad personam*", "censimento", "invadere", "filippino", "somali", "Forze dell'ordine e armate" e "clero". Inoltre, la presenza tra le parole meno caratterizzanti la testata della variabile testuale "città italiane del nord" conferma la vocazione della testata "sul territorio", con riferimenti prevalenti a fatti di cronaca locale.

La particolare sensibilità di *Avvenire* nei confronti delle ragioni che alimentano il fenomeno migratorio, dei tragici eventi che spesso lo accompagnano (i cosiddetti "viaggi della speranza") e delle problematiche umane ad esso associate viene confermata dalla presenza di termini quali: "stranieri", "immigrati", "sbarcare", "africano", "ricongiungimenti" e "tunisino".

I vocaboli maggiormente presenti ne *la Repubblica* sono: "nomade", "rabbia", "città e comuni esteri", "discriminazione" ed "esponenti e partiti e movimenti di sinistra", a dimostrazione dell'interesse di questo giornale nei confronti di eventi relativi ad interventi politici e agli episodi di emarginazione e violenza subita dagli immigrati. Tuttavia, nonostante l'elevato interesse anche per gli aspetti di emergenza e sicurezza, quest'ultimo termine sembra paradossalmente non comparire tra i più caratterizzanti la testata. Inoltre, la presenza tra le parole più caratterizzanti la testata della variabile testuale "esponenti, partiti e movimenti di sinistra" conferma, come ipotizzato, l'influenza dell'orientamento politico-ideologico del quotidiano sui processi di costruzione e presentazione della notizia.

Il Corriere della Sera presenta pochi termini caratteristici, tra cui: "identificare", "schedare" e "reati gravi *ad personam*", comunque in linea con gli interessi della testata nei confronti di fatti di cronaca e gli interventi di natura politica e legislativa.

Lo stesso si può dire a proposito de *La Padania*, il cui forte interesse nei confronti di temi al centro dell'agenda mediale (percepita e comunitaria) come quello della sicurezza è dimostrato dalla presenza di termini quali, appunto: "sicurezza", "città italiane del nord", "pacchetto-sicurezza", "buonismo", "campo nomadi", "cittadinanza", "esponenti e partiti e movimenti di destra", "emergenza" e "controllo". La presenza tra le parole più caratterizzanti la testata delle variabili testuali "città italiane del nord" e "esponenti, partiti e movimenti di destra" e tra quelle meno caratterizzanti della variabile testuale "città italiane del sud" conferma, nuovamente, l'influenza

della collocazione geografica e dell'orientamento politico-ideologico della testata sulla costruzione e presentazione della notizia.

Per quanto concerne *La Gazzetta del Mezzogiorno*, l'orientamento prevalente della testata è di porre in evidenza gli eventi di cronaca che coinvolgono i migranti: questa attenzione si evince sulla base della presenza di termini quali: "arrestare", "nigeriano", "confessare", "reati meno gravi", "reati gravi *ad personam*", "colpa", "contestare", "cittadinanza", "delinquente", "sperare", "clandestino" e "morire". Anche in questo caso, la presenza tra le parole più caratterizzanti della variabile testuale "città italiane del sud" e tra quelle meno caratterizzanti della variabile testuale "città italiane del centro" conferma l'influenza della collocazione e diffusione geografica della testata sulla rilevanza della notizia da considerare.

In ultimo, anche l'analisi dei termini caratterizzanti *Il Sole 24 Ore* confermano una sostanziale coerenza con la vocazione e il taglio economico della testata. Infatti, parole come "badanti", "irregolare", "esponenti, partiti e movimenti di destra", "reato di clandestinità", "illegalità", "affittare", "extra-comunitari" ed "espugnato" confermano la tendenza del giornale a porre maggiore attenzione e interesse agli aspetti di natura amministrativa, politica ed economica associati al fenomeno migratorio, con scarsi riferimenti, di contro, a fatti di cronaca; quest'ultimo aspetto è confermato dalla presenza della variabile testuale "reati gravi *ad personam*" tra i termini che meno caratterizzano la testata.

Considerazioni conclusive

I risultati della presente ricerca evidenziano, nel complesso, come il tema dell'immigrazione sia un tema sempre più centrale all'interno dell'agenda dei media e della stampa quotidiana in particolare (Metastasio, Cini, 2007), nonostante non si vada oltre la mera descrizione di fatti di cronaca o di natura politica.

Infatti, indipendentemente dall'orientamento politico delle testate, l'informazione sul tema specifico del fenomeno migratorio presenta alcuni tratti comuni che si traducono sostanzialmente nelle tematiche prevalentemente trattate, associate alla "notiziabilità" della notizia. Questo porta a preferire, in generale, il riferimento a eventi di cronaca, locale o nazionale, a seconda della maggiore o minore vocazione "territoriale" della testata.

E' comunque l'"orientamento politico-ideologico" della testata a caratterizzare fortemente le modalità di scelta e presentazione della notizia, come si evince dai termini che caratterizzano in maniera maggiore o minore il lessico delle testate. Infatti, accezioni e termini prevalentemente di allarme e di sensazionalismo della notizia sono individuabili ne *La Padania*, di contro ad una specifica rilevanza attribuita alle conseguenze in ambito politico e sociale da l'*Unità* e la *Repubblica*, ai risvolti umanitari da l'*Avvenire*, agli aspetti economici ne *Il Sole 24 Ore*.

LA COSTRUZIONE IDEOLOGICO-NARRATIVA DELLA “LIBERTÀ DI STAMPA”: UNO STUDIO NELLA PROSPETTIVA DELLA PSICOLOGIA SOCIALE DISCORSIVA

Marcello Secchi, Antonio Aiello

Dipartimento di Psicologia, Università di Cagliari

Introduzione

Nel presente contributo la prospettiva della Psicologia Sociale Discorsiva (Potter, 1996) è assunta come *frame* teorico privilegiato a cui ricondurre le modalità ideologico-narrative attraverso cui si contribuisce, nel comune discorrere ed interagire, alla co-costruzione sociale-discorsiva su “oggetti rilevanti” quali quello da noi preso in considerazione nel presente contributo: la “Libertà di Stampa”. Nello specifico, nell’esaminare un tema attualmente scottante e dibattuto, è sembrato particolarmente rilevante prendere in considerazione, in un’ottica comparativa, quanto prodotto sull’argomento nell’anno solare 2009, in testate giornalistiche vicine a posizioni politiche di centro-Sinistra vs. centro-Destra. Per esaminare le rappresentazioni discorsive rintracciate nei dati testuali presi in considerazione, ci si è avvalsi del contributo offerto dalla cornice teorica della Psicologia Sociale Discorsiva (Potter, 1996; De Grada, Bonaiuto, 2002), applicando ai dati i principali modelli euristici dell’Analisi del Discorso (AD; Potter, 1996), considerando tali dati testuali largamente riconducibili ed inquadrabili anche circa entro quanto prescritto dal costrutto delle Rappresentazioni Sociali (RS; Moscovici, 1984). In tal direzione, sono stati individuati, per ogni estratto, i *Dispositivi retorici*, ossia quei tipi e “strutture di argomentazione” orientati alla persuasione (De Grada, Bonaiuto, 2002) ed i *Repertori Interpretativi*, ossia raggruppamenti di termini, descrizioni e figure linguistiche internamente e sistematicamente organizzate, complessivamente identificabili attorno a metafore e ad immagini vivide, risorse utilizzabili dagli attori sociali per co-costruire valutazioni, giudizi e azioni (Potter, Wetherell, 1992).

Le analisi effettuate hanno reso possibile delineare quelle “teorie del senso comune” socialmente costruite dalle fonti ideologico-narrative differentemente orientate politicamente e ipotizzate già in principio come divergenti rispetto al tema della Libertà di Stampa.

Aspetti metodologico-procedurali.

Le principali strategie d’analisi di cui ci si è avvalsi per l’elaborazione dei dati fanno riferimento al *Discursive Action Model* (DAM, Edwards, Potter, 1992; 1993) a cui sono state affiancate le proposte elaborate da Potter e Wetherell (1987), da Antaki (1985) e da Billig (1985). In particolare il *Discursive Action Model* presenta, tra gli altri, due assunti di snodo per le analisi

discorsiviste applicate ai nostri dati: il primo riguarda un particolare dilemma vissuto dal *parlante* (il giornalista e la rispettiva comunità ideologica di riferimento rappresentata dalla testata) coinvolto nell'interazione e riguarda essenzialmente la scelta tra le varie opzioni atte ad argomentare in modo da sostenere le motivazioni con cui entra in gioco nella dinamica conversazionale. Per avvalorare tale insieme di scopi che sorreggono il parlante, costui è generalmente teso a costruire retoricamente una versione giustificata da "fatti" per creare con il proprio interlocutore un maggiore orientamento retorico (una propria "maggiore credibilità"). La seconda assunzione è quella, fondamentale, di considerare il discorso come *un'azione* che realizza finalità interpersonali. Il DAM si articola lungo nove dispositivi retorici principali: *etichettamento categoriale* (o assegnazione ad una categoria), *descrizioni vivide*, *narrativa*, *vaghezza sistematica*, *formulazione di casi estremi*, *argomentazioni retoriche* (o resoconto retoricamente orientato), *consenso e corroborazione*, *spiegazione su basi empiriche* (od obiettivismo), *liste e contrasti*.

Attraverso il *Diniego* (Potter, Wetherell, 1987) il parlante ha l'opportunità di esprimere disaccordo con tesi che attribuisce come condivise dal gruppo sociale *dominante*, operando, in tal modo, un'azione di monitoraggio dello scenario discorsivo, reale o simbolica (cfr., Aiello, 2003). Attraverso le *Strategie di Giustificazione* (Antaki, 1985) si ha l'opportunità di fornire sostegno alla tesi del parlante, sulla base di una previsione delle reazioni altrui, con lo specifico fine di mitigare l'impatto le attese repliche oppositive all'introduzione di alcuni specifici argomenti nella spiegazione causale di fatti o eventi, secondo due principali modalità argomentative: argomentazioni fattuali e argomentazioni valoriali. La *Categorizzazione/Particolarizzazione* è introdotta da Billig (1987/1996), avvalorando l'assunzione di una gestione argomentativa del pensiero che si esprime attraverso l'uso delle categorie legate a quell'interazione sociale che implica quindi l'esistenza di una peculiare modalità retorica di gestione del pensiero. Le categorie prenderebbero forma secondo Billig (2005), come azioni sociali situate volte a una data funzione nel *qui e ora* discorsivo.

Corpus dei dati testuali: criteri di estrapolazione e di analisi.

I quotidiani e le riviste sono stati classificati rispetto alla variabile "Orientamento Politico" come appartenenti all'area di "centro-Sinistra" o all'area di "centro-Destra". Per l'orientamento riferibile al centro-Sinistra, sono stati presi in considerazione articoli provenienti dal quotidiano "*La Repubblica*" e dal settimanale "*L'Espresso*"; per l'orientamento riferibile al centro-Destra, il materiale testuale è stato estratto dal quotidiano "*Il Giornale*" e dal settimanale "*Panorama*". La modalità di reperimento della parte del corpus testuale successivo oggetto di analisi è stata valutata da due giudici indipendenti con lo specifico obiettivo di selezionare articoli giornalistici focalizzati

sullo specifico oggetto di studio rappresentato dal tema “Libertà di Stampa” lungo l’arco temporale dell’anno 2009.

Commenti preliminari sui risultati. Notazioni conclusive.

I risultati emersi in base alle analisi effettuate sembrano confermare l’ipotesi inizialmente avanzata, relativa alla polarizzazione ideologico-valoriale nelle posizioni dei due *schieramenti*. Il divario si costruisce attraverso narrative connotate da una forte *polarizzazione* di cui i parlanti sono portatori e che motivatamente realizzano nelle loro produzioni discorsive. Tale distanza è in particolare in evidenza in quegli elementi caratterizzati da una forte ed immediata “salienza percettiva”, a partire dai titoli stessi degli articoli. Ad esempio, per il centro Sinistra, risultano salienti titolazioni quali “*Le conquiste di Silvio*” o “*Crolla il muro della finzione*”; specularmente per il centro Destra, emerge l’orientamento retorico di titoli quali “*Vogliono la libertà di dettar Legge*”, “*Mi dimetto da giornalista*” o “*Non voglio essere collega dei finti martiri*”. Anche gli stessi etichettamenti categoriali attribuiti alle rubriche dalle testate sembrano corroborare il quadro emerso. Antitetici sono infatti “*L’Antitaliano*” di G. Bocca per *L’Espresso* vs. “*L’Arcitaliano*” di G. Ferrara per *Panorama*. Per quanto riguarda l’articolazione dei *dispositivi retorici* maggiormente riscontrati, vi è una predominanza nella produzione giornalistica di centro-Destra circa l’uso di *descrizioni vivide* (Edwards, Potter, 1992), di *formulazioni di casi estremi* (Edwards, Potter, 1992) e della *particolarizzazione* (Billig, 1985). Per quanto riguarda l’uso degli altri dispositivi sono state rilevate particolari differenze per l’uso delle *liste tripartite* (Edwards, Potter, 1992) e delle *strategie di giustificazione* (Antaki, 1988), più utilizzate dai giornalisti del centro Sinistra. Nell’insieme riguardo il tema di nostro interesse sulla costruzione argomentativo-retorica della Libertà di Stampa i discorsi del centro Sinistra sembrerebbero essere più “sistematicamente vaghi” e tendenzialmente “idealizzanti” rispetto a quelli de “*Il Giornale*” e di “*Panorama*”. Si concentrano principalmente sulle caratteristiche dell’attuale sistema massmediale italiano e particolarizzano sovente la figura del Primo Ministro a corroborare tale versione della criticità assunta dalla Libertà di Stampa nel nostro Paese. Parallelamente cercano di mostrarsi orientati verso l’imparzialità, richiamando, nella dinamica di corroborazione retorica, principi democratici e giudizi di “concittadini comunitari”. Le produzioni discorsive dei giornalisti di centro-Destra, sembrano invece impiegare maggiormente il patrimonio di immagini collettive legate anche alla “memoria storica” italiana, utilizzando costruzioni rappresentazionali, o altrimenti inquadrabili come RS, discorsivamente articolate inoltre su una varietà di stili narrativi improntati sull’ironia, sulle metafore, sulle autocelebrazioni.

ELABORAZIONE DI INFORMAZIONI NEGATIVE: DIFFERENZE TRA CONSERVATORI E PROGRESSISTI

Luciana Carraro & Luigi Castelli

Università di Padova

Introduzione

Nell'ambito della psicologia politica c'è ora un rinnovato interesse per lo studio delle differenze che caratterizzano conservatori e progressisti. Negli ultimi decenni la ricerca ha messo in luce innumerevoli differenze in diversi ambiti: profili di personalità (e.g., Adorno, Frenkel-Brunswik, Levinson, & Sanford, 1950; Caprara & Zimbardo, 2004), stili cognitivi (e.g., need for closure), preferenze musicali e artistiche (per una review Jost, Glaser, Kruglanski, & Sulloway, 2003) e addirittura differenze nelle caratteristiche dei volti (Rule & Ambady, 2010). Inoltre, studi recenti hanno evidenziato delle differenze in risposta a stimoli negativi tra persone che appoggiano diverse idee politiche. In particolare, sono state evidenziate delle reazioni più accentuate da parte dei conservatori in risposta a stimoli negativi sia a livello cognitivo (e.g., Amodio, Jost, Master, & Yee, 2007) che fisiologico (Oxley et al., 2008). Ad esempio, Oxley e collaboratori (2008) hanno dimostrato che i conservatori manifestano elevati cambiamenti nella conduttanza cutanea in presenza di immagini negative (e.g., un ragno o un volto insanguinato) e di suoni improvvisi. Successive ricerche hanno dimostrato che tali differenze si traducono anche in un diverso modo di esplorare il mondo (Shook & Fazio, 2009): i conservatori sembrano ricordare maggiormente gli stimoli negativi presenti in un determinato ambiente e mostrano una certa resistenza nell'esplorare stimoli nuovi.

Il presente contributo si propone di approfondire tali differenze con l'obiettivo di delineare i processi cognitivi che ne stanno alla base e di indagare le possibili conseguenze nella formazione di atteggiamenti. Nel primo studio l'obiettivo è di indagare un'eventuale relazione tra ideologia politica e reazioni a specifici stimoli negativi che possono generare disgusto nelle persone. In linea con i risultati ottenuti da Inbar e collaboratori (Inbar, Pizarro, & Bloom, 2008) si ipotizza che i conservatori manifestino una maggiore sensibilità al disgusto. Successivamente, il secondo studio (2a e 2b) ha come obiettivo quello di indagare le radici profonde cognitive di tali differenze. Infatti, le ricerche precedenti non hanno ancora evidenziato i possibili precursori cognitivi responsabili di tali differenze tra persone con ideologia politica diversa. Si ipotizza che alla base di tali differenze ci sia un'attenzione selettiva da parte dei conservatori per gli stimoli di tipo negativo rispetto a quelli positivi. Infine, nel terzo studio si è cercato di mettere in evidenza le possibili conseguenze di tali differenze in relazione alle percezioni intergruppi ipotizzando che tale attenzione selettiva per le informazioni negative possa portare i conservatori a formarsi con maggiore probabilità dei bias nei confronti dei gruppi di minoranza.

Studio 1: metodologia e risultati

Ai partecipanti (N = 173) è stato innanzitutto chiesto di compilare una scala composta da 37 item atta a rilevare la loro sensibilità al disgusto (i.e., scala FEE / QADS, Schienle, 2002). Tale scala rileva cinque sottocomponenti della sensibilità al disgusto: morte, secrezioni corporee, igiene, deterioramento ed infine il rifiuto orale. Successivamente, ai partecipanti è stato chiesto di esprimere il proprio grado di accordo / disaccordo, lungo una scala da 1 (= per niente d'accordo) a 7 (= molto d'accordo), rispetto ad alcune frasi riguardanti tematiche di rilevanza politica e sociale: riduzione dell'immigrazione, fecondazione assistita, matrimoni omosessuali, possesso d'armi per difesa personale ed adozione da parte di coppie omosessuali. Questa seconda parte aveva l'obiettivo di rilevare l'ideologia politica dei partecipanti. L'analisi dei dati ha messo in luce delle correlazioni positive tra ideologia politica e le tre sottoscale del disgusto che costituiscono il *core disgust*: secrezioni corporee, igiene e rifiuto orale. Una successiva analisi di regressione ha messo nuovamente in evidenza che solo il *core disgust* presenta una relazione significativa con l'ideologia politica, ma non le altre due sottoscale del disgusto (morte e deterioramento; si veda anche Inbar et al., 2008). In conclusione, il primo studio ha mostrato come la sensibilità al disgusto, nello specifico il *core disgust*, sia in relazione con l'ideologia politica delle persone: i conservatori manifestano livelli più elevati di sensibilità al disgusto rispetto ai progressisti.

Studio 2a e 2b: metodologia e risultati

Il secondo studio si pone come obiettivo di indagare i possibili processi cognitivi che possono causare tali reazioni differenziate. In particolare, è stata ipotizzata un'attenzione selettiva da parte dei conservatori per le informazioni negative. Tale ipotesi è stata testata nello *Studio 2a* (N = 45) tramite il paradigma dell'Emotional Stroop Task (e.g., Pratto & John, 1991) presentando a video delle parole positive e negative (e.g., amore, odio), scritte in blu o in rosso. I partecipanti dovevano indicare, premendo due tasti sulla tastiera del computer, il colore in cui era scritta la parola ignorandone il significato. Alla fine del compito a computer è stato chiesto ai partecipanti di valutare la valenza di ciascuna delle parole presentate nel compito precedente (1 = estremamente positiva, 7 = estremamente negativa). Per quanto riguarda l'ideologia politica, alcune settimane prima della somministrazione dell'Emotional Stroop Task, in un contesto d'aula, ai partecipanti era stato chiesto di compilare il questionario descritto nello Studio 1. I risultati dell'Emotional Stroop Task hanno evidenziato come i conservatori fossero più lenti rispetto ai progressisti nel rispondere nel caso di parole negative, dimostrando come esse attraggano automaticamente l'attenzione dei conservatori. Tuttavia, la valutazione esplicita della valenza delle parole non è emersa essere in relazione con l'ideologia politica del rispondente, dimostrando quindi che le differenze emerse nell'Emotional Stroop Task non possono essere spiegate da una diversa valutazione delle parole stesse.

Risultati analoghi sono emersi anche utilizzando il paradigma del Dot-Probe Detection Task (*Studio 2b*, $N = 40$). Ai partecipanti venivano presentate a video contemporaneamente due immagini (una positiva e l'altra negativa), una a destra del loro campo visivo e l'altra a sinistra. Entrambe le immagini rimanevano visibili solo per un breve tempo e poi scomparivano per lasciare spazio a un piccolo pallino grigio a destra oppure a sinistra, quindi in corrispondenza o dell'immagine negativa o di quella positiva. Compito dei partecipanti era di indicare il più velocemente possibile la posizione del pallino (destra vs. sinistra). Prima di questo compito, l'ideologia politica dei partecipanti è stata rilevata usando una scala simile a quella descritta negli studi precedenti. Infine, ai partecipanti è stato chiesto di valutare esplicitamente la valenza delle immagini presentate. Anche dallo Studio 2b è emerso che l'attenzione dei conservatori (vs. liberali) è catturata maggiormente dalle immagini negative rispetto a quelle positive. Infatti, nell'eseguire questo compito i conservatori sono stati molto più rapidi dei liberali nell'individuare la posizione del pallino grigio quando questo era preceduto da un'immagine negativa piuttosto che da un'immagine positiva. Nuovamente, la valutazione esplicita della valenza delle immagini non emersa essere in relazione all'ideologia politica.

Studio 3: metodologia e risultati

Infine, nello Studio 3 ci si propone di esplorare come l'attenzione selettiva per informazioni negative da parte dei conservatori possa essere un fattore cruciale alla base di bias nella formazione di atteggiamenti nei confronti di gruppi e persone (e.g., correlazione illusoria; Hamilton & Gifford, 1976). Ai partecipanti ($N = 234$) sono state presentate delle frasi positive e negative riguardanti due gruppi, uno di maggioranza e uno di minoranza. Per entrambi i gruppi, il rapporto tra comportamenti positivi e negativi era uguale, con un maggior numero di frasi positive rispetto alle negative. Dopo la lettura delle frasi ai partecipanti è stato innanzitutto chiesto di valutare i due gruppi lungo 11 tratti (e.g., intelligenti, simpatici) utilizzando una scala a 5 punti. Successivamente, sono state presentate loro tutte le frasi che avevano letto in precedenza e per ciascuna è stato chiesto di indicare quale gruppo descrivesse. Infine, è stato chiesto ai partecipanti di stimare il numero di frasi che riguardavano ciascuno dei due gruppi e quante di queste erano negative. Per quanto riguarda l'ideologia politica è stata chiesta la loro opinione riguardo 5 tematiche sociali (si veda Studio 1). In generale i risultati hanno evidenziato dei forti effetti di correlazione illusoria: il gruppo di maggioranza è stato valutato più positivamente rispetto a quello di minoranza. Tuttavia, è emersa una forte influenza dell'ideologia politica sia nella valutazione dei due gruppi, nell'attribuzione dei comportamenti negativi ai due gruppi, che nella stima del rapporto delle frasi negative sul totale: i conservatori hanno manifestato livelli maggiori di correlazione illusoria, associando in misura maggiore il gruppo di minoranza ai comportamenti negativi (i.e., i meno frequenti). Tale risultato potrebbe spiegare, almeno parzialmente, perché i conservatori tendono a formarsi atteggiamenti più negativi nei confronti dei gruppi di minoranza.

Conclusioni

In conclusione, quindi, il presente contributo ha indagato ulteriormente le differenze cognitive esistenti tra persone con ideologia politica diversa mettendo in luce innanzitutto delle differenze anche nella sensibilità al disgusto. Inoltre, elemento molto importante, il presente contributo ha indagato sia le possibili cause delle differenti risposte nei confronti di stimoli negativi che le successive conseguenze. Gli studi hanno infatti messo in luce, come i conservatori siano caratterizzati da un'attenzione selettiva per gli stimoli negativi e tale processo potrebbe quindi spiegare anche i precedenti risultati presenti in letteratura (e.g., Oxley et al., 2008; Shook & Fazio, 2009). Infine, gli studi condotti hanno messo in evidenza come tale attenzione selettiva per le informazioni negative potrebbe almeno in parte essere responsabile e spiegare perché i conservatori tendono a formarsi delle opinioni più negative nei confronti delle minoranze.

**Selective Exposure in Decided and Undecided Individuals:
Differential Relations to Automatic Associations and Conscious Beliefs**

Silvia Galdi¹, Bertram Gawronski², Luciano Arcuri¹, Malte Frieze³

¹University of Padova, Italy

²University of Western Ontario, Canada,

³University of Basel, Switzerland

. In the social-cognitive literature, the phenomenon described as *congeniality bias* or *confirmation bias* refers to the tendency to seek out, notice, and favor information that is consistent with one's attitudes, beliefs, and behaviors (for a meta-analysis, see Hart, Albarracín, Eagly, Brechan, Lindberg, & Merrill, 2009).

According to the dissonance account, selective exposure effects should be particularly pronounced for strongly held attitudes and beliefs (Festinger, 1957). In fact, one could argue that there is no potential for cognitive inconsistency, if an individual is undecided about a particular issue (Festinger, 1964). If there is no positive or negative attitude in the first place, neither favorable nor unfavorable information has the potential to produce cognitive inconsistency, which implies that selective exposure effects should be reduced or eliminated for individuals who are undecided about a particular issue. In line with this contention, a recent meta-analysis by Hart et al. (2009) found that the preference for confirmatory information was indeed weaker for attitudes and beliefs that were not held with conviction.

In the present research, we tested the hypothesis that even undecided individuals may show a tendency to favor particular information, which may lead them to adopt beliefs that are in line with this biased set of information. Drawing on the distinction between automatic associations and self-reported propositional beliefs (Gawronski & Bodenhausen, 2006; Strack & Deutsch, 2004), we argue that automatic mental associations can produce spontaneous gut reactions and that the gut responses elicited by automatic associations may lead undecided individuals to favor information that is in line with their automatic response. Thus, even though selective exposure in undecided individuals may not be related to self-reported, conscious beliefs

(Hart et al., 2009), automatic associations may produce a tendency to selectively expose themselves to information that is in line with these associations. To the extent that this newly acquired information shifts conscious beliefs in the direction of that information, undecided individuals may adopt conscious beliefs that are in line with their pre-existing automatic associations.

This situation should be different for decided individuals who, by definition, hold strong conscious beliefs. For these individuals, exposure to information that contradicts their conscious beliefs should produce aversive feelings of dissonance, which in turn should lead them to favor information that is consistent with their beliefs (Festinger, 1957; Frey, 1986). This preference may also override potential effects of automatic associations, such that information that supports conscious beliefs may bolster these beliefs against “nagging doubts” arising from automatic associations that are inconsistent with conscious beliefs. In fact, this bolstering information may create new associations in memory, such that selective exposure in decided individuals may shift automatic associations in the direction of pre-existing conscious beliefs (Gawronski & Bodenhausen, 2006). Thus, selective exposure to information that is consistent with conscious beliefs can help decided individuals to maintain confidence about their personal beliefs in at least two ways. First, it prevents aversive feelings of dissonance arising from information that is inconsistent with their conscious beliefs. Second, it can “neutralize” automatic gut responses that are potentially inconsistent with their conscious beliefs by bringing automatic responses in line with consciously held beliefs. In fact, if decided individuals selectively exposed themselves to information that is consistent with their automatic associations, potential doubts from both sources would be increased, creating an unpleasant state that individuals usually try to avoid. To test these predictions, participants in the present study completed measures of automatic associations and conscious beliefs regarding the inclusion of Turkey into the European Union (EU). A week later, the same participants completed a selective exposure task, in which they were presented with pairs of headlines that suggested either a favorable or unfavorable article on the inclusion of Turkey into the EU. For each pair of headlines, participants were asked to choose the article they preferred to read. After the selection task, participants were invited to read the articles they had chosen and to complete the two measures of automatic associations and conscious beliefs a second time.

Results

Antecedents of selective exposure

To test our main hypothesis, we simultaneously regressed participants' selective exposure scores onto automatic associations and conscious beliefs at Time 1 separately for decided ($n = 60$) and undecided ($n = 53$) participants. In line with our predictions, the results showed that selective exposure in decided participants was significantly predicted by conscious beliefs and not by automatic associations. In contrast, selective exposure in undecided participants was significantly predicted by automatic associations and not by conscious beliefs. To test whether the obtained relations significantly differed for decided and undecided participants, we conducted a multiple regression moderator analysis. Confirming our predictions, this analysis revealed a significant two-way interaction of decidedness and automatic associations, and an interaction of decidedness and conscious beliefs.

Consequences of selective exposure

To investigate the effects of selective exposure on automatic associations and conscious beliefs, we regressed automatic associations at Time 2 onto selective exposure and automatic associations at Time 1, and conscious beliefs at Time 2 onto selective exposure and conscious beliefs at Time 1. Selective exposure significantly predicted changes in automatic associations and conscious beliefs over time for both decided and undecided participants. These findings are consistent with our hypothesis that (a) selective exposure in undecided individuals may lead them to adopt conscious beliefs that are in line with their pre-existing automatic associations, and (b) selective exposure in decided participants may shift their automatic associations in a direction that is in line with their pre-existing conscious beliefs.

To further investigate the mutual influences between automatic associations and conscious beliefs implied by this hypothesis, we conducted a two-wave-two-variable panel analysis in which automatic associations and conscious beliefs at Time 2 were regressed onto automatic associations and conscious beliefs at Time 1, respectively. Replicating earlier findings by Galdi, Arcuri, and Gawronski (2008), the results showed that automatic associations at Time 1 significantly predicted changes in conscious beliefs for undecided but not for decided participants. Conversely, conscious beliefs at Time 1 significantly predicted changes in automatic associations for decided participants but not for undecided participants.

To test our hypothesis that the obtained mutual influences between automatic associations and conscious beliefs were mediated by selective exposure, we reran the multiple regression analyses, additionally including selective exposure as a predictor. Confirming our hypothesis, selective exposure predicted changes in conscious beliefs for undecided participants, with the effect of automatic associations being reduced to non-significance. Moreover, selective exposure in decided participants predicted changes in automatic associations, with the effect of conscious beliefs being reduced to non-significance. Sobel tests revealed that the obtained indirect effects were statistically significant in both cases.

Discussion

The present results show that both decided and undecided individuals selectively expose themselves to confirmatory information. However, whereas selective exposure in decided participants was predicted by conscious beliefs and not by automatic associations, undecided participants showed the reverse pattern, such that selective exposure was predicted by automatic associations and not by conscious beliefs. Selective exposure was further related to corresponding changes in automatic associations and conscious beliefs, such that both shifted in line with the biased set of newly acquired information. As a result, selective exposure led undecided participants to adopt conscious beliefs that were in line with their pre-existing automatic associations. Conversely, for decided participants selective exposure shifted automatic associations in a direction that was in line with their pre-existing conscious beliefs. Replicating earlier findings by Galdi et al. (2008), we found that for undecided participants automatic associations predicted changes in conscious beliefs. Conversely, for decided participants conscious beliefs predicted changes in automatic associations. However, going beyond Galdi et al.'s longitudinal results, the present research provides deeper insights into the mechanisms underlying these effects. Specifically, the present findings suggest that selective exposure may function as an important mediator for mutual influences between automatic associations and conscious beliefs. In the current study, selective exposure predicted changes in both automatic associations and conscious beliefs, such that both shifted in the direction of the newly acquired information. Importantly, while these shifts occurred for both decided and undecided participants, the two groups differed in terms of the respective antecedent of selective exposure. Whereas selective exposure in decided participants was predicted by conscious beliefs and not

by automatic associations, selective exposure in undecided participants was predicted by automatic associations and not by conscious beliefs.

Finally, Galdi et al. (2008) found that future political choices of undecided participants were predicted by automatic associations but not by conscious beliefs, whereas future political choices of decided participants were predicted by conscious beliefs but not by automatic associations. The current findings provide deeper insights into the mechanisms that may underlie these findings, suggesting that selective exposure may be a driving force behind the differential relation of future choices to automatic associations and conscious beliefs in decided versus undecided individuals.

COMUNICAZIONE POLITICA DIFENSIVA E SUOI EFFETTI SUGLI ELETTORI

M. Bertolotti e P. Catellani

Università Cattolica di Milano

Durante dibattiti e interviste, i leader politici devono spesso difendersi da attacchi degli avversari o rispondere a domande dei giornalisti che mettono in dubbio il loro operato (Bull e Mayer, 1993). Per rispondere, i politici ricorrono a diverse strategie difensive, dirette o indirette, con cui possono ad esempio distogliere l'attenzione dalle proprie responsabilità o mettere in una luce più positiva il proprio operato. I politici che devono difendersi in questo contesto fanno spesso ricorso ai controfattuali (Roese e Olson, 1995), ipotizzando scenari alternativi rispetto a quelli reali (ad es. dicendo frasi del tipo: *“Le cose sarebbero andate meglio se l'opposizione non ci avesse ostacolato continuamente”*) (Catellani e Covelli, 2010). Ma fino a che punto questo tipo di comunicazione difensiva è efficace? In quattro studi abbiamo analizzato gli effetti di alcuni tipi di comunicazione difensiva sui giudizi espressi dagli elettori e sulla loro percezione dei candidati politici. Nel primo studio abbiamo messo a confronto difese fattuali e controfattuali, per analizzare quale tipo di difesa è più efficace nel promuovere attribuzioni di responsabilità e giudizi positivi sul politico da parte dei riceventi. Nel secondo studio abbiamo analizzato gli effetti di difese controfattuali aventi come target il politico stesso o altri attori (l'opposizione o fattori esterni) sul giudizio sul politico e su come viene percepito, in particolare per quanto riguarda le dimensioni di energia e integrità. Nel terzo studio abbiamo analizzato gli effetti di alcune altre proprietà dei messaggi difensivi controfattuali, la direzione e la struttura, sul giudizio e sulla percezione del politico. Nel quarto studio infine abbiamo analizzato in che modo la somiglianza o la differenza ideologica tra il politico che si difende e i riceventi può influenzare l'efficacia dei diversi tipi di difese, attraverso un processo di elaborazione motivata dell'informazione (Lodge & Taber, 2000).

Metodo

Ai partecipanti dei quattro studi (N = 579) è stato presentato il testo di una breve intervista a un politico immaginario. Nel testo il politico riceveva delle critiche da parte di un giornalista riguardo alla gestione dei conti pubblici e si difendeva da esse utilizzando diverse strategie. In ciascuno studio abbiamo manipolato il testo della difesa finale del politico, variando il tipo di difesa (fattuale vs. controfattuale), l'ammissione di responsabilità da parte del politico e, negli studi 2-4, alcune proprietà dei controfattuali utilizzati come difesa (target, controllabilità, direzione, struttura). Nello studio 4 infine, il politico è stato presentato alternativamente come esponente di una coalizione di centrodestra o di centrosinistra.

A tutti i partecipanti è stato somministrato un questionario per misurare il giudizio generale sul politico, l'attribuzione di responsabilità per i risultati economici negativi e la percezione di alcuni tratti di personalità riconducibili a due dimensioni principali, energia e integrità (Abele et al., 2008; Caprara et al., 2007). Sono state inoltre rilevate le caratteristiche sociodemografiche dei partecipanti e il loro orientamento politico.

Risultati

Studio 1

È emerso in primo luogo che difendersi attribuendo la colpa agli avversari è più vantaggioso per il politico che assumersi la responsabilità degli insuccessi passati ($F = 3.894, p < .05$). Parallelamente, le difese di tipo controfattuale possono indurre nei riceventi valutazioni migliori del politico che si difende ($F = 4.894, p < .05$), così come attribuzioni di responsabilità più favorevoli ($F = 7.887, p < .01$). L'uso dei controfattuali perciò può essere utile per difendersi in modo indiretto, attenuando sia l'ammissione delle proprie responsabilità sia l'attribuzione della colpa ad altri, entrambi aspetti critici della comunicazione politica difensiva (McGraw, 1991).

Studio 2

Variando il target della difesa controfattuale usata dal politico nelle diverse condizioni sperimentali, abbiamo rilevato un effetto principale di questa variabile sulla valutazione generale del politico stesso ($F = 3.950, p < .05$): quando i controfattuali usati come difesa avevano come target l'opposizione o altri attori "esterni", la valutazione era migliore di quando il politico si difendeva generando controfattuali sulle proprie azioni passate. Analizzando la percezione delle due dimensioni della personalità del politico, però, sono emersi due trend opposti ($F = 6.898, p < .001$): la percezione di energia aumentava con il ricorso a target esterni, mentre la percezione di integrità tendeva ad essere minore. Difendersi attribuendo implicitamente (attraverso l'uso di controfattuali con target esterno) la colpa degli insuccessi passati ai propri avversari o ad altri fattori può quindi produrre sia vantaggi che svantaggi al politico che si difende: da un lato può promuovere un'immagine di forza e decisione, dall'altro può essere riconosciuto come un tentativo di evitare le proprie responsabilità e ridurre la percezione di affidabilità e integrità da parte degli elettori.

Studio 3

Abbiamo quindi analizzato gli effetti della direzione delle difese controfattuali: *upward* (quando viene proposta un'alternativa migliore dell'esito reale) o *downward* (quando viene proposta un'alternativa peggiore) e della loro struttura, additiva o sottrattiva. Le difese *downward* (ad es. "Certo, ma la situazione sarebbe peggiore se avessi esitato nell'affermare le mie posizioni

all'interno della coalizione") sono risultate più efficaci di quelle *upward* ($F = 4.046, p < .05$). Difendersi utilizzando confronti al ribasso, cioè mettendo in luce gli aspetti positivi comunque ottenuti, può quindi essere una strategia efficace. Tuttavia, anche in questo caso abbiamo riscontrato una differenza negli effetti prodotti da questi tipi di difese sulle percezioni di energia e integrità del politico ($F = 14.143, p < .001$): l'uso di confronti ipotetici con situazioni peggiori è efficace soltanto nel migliorare la percezione di energia del politico, mentre dire che cosa si sarebbe potuto fare per ottenere risultati migliori (cioè utilizzare controfattuali *upward*) può produrre un'impressione più positiva dell'integrità del politico che si difende, come peraltro suggerito da alcune ricerche precedenti (Wong, 2009).

Studio 4

Nell'ultimo studio infine abbiamo variato di nuovo la direzione delle difese controfattuali (*upward* o *downward*), manipolando però anche la coalizione di appartenenza del politico intervistato. È nuovamente emerso un effetto principale della direzione della difesa controfattuale sulla valutazione del politico ($F = 5.206, p < .05$). A parte il previsto effetto pervasivo della vicinanza ideologica tra politico ed elettori ($F = 26.636, p < .001$), non abbiamo riscontrato effetti di interazione con il tipo di difesa, né differenze tra partecipanti con orientamento politico di centro-destra e centro-sinistra. Questi risultati indicano che l'efficacia di difese controfattuali *downward* non è moderata dall'orientamento ideologico dei riceventi né dalla loro precedente opinione della fonte del messaggio stesso.

Conclusioni

Nel loro insieme, questi risultati mostrano che il ricorso a strategie difensive indirette, come l'uso di controfattuali, può essere una forma efficace di difesa nei dibattiti politici, sia per distogliere da sé la responsabilità di un insuccesso, sia per favorire un *reframing* più positivo dei risultati ottenuti. Estendendo l'analisi a come il politico che si difende viene percepito, possiamo affermare che però solo alcuni aspetti della personalità del politico (l'energia) beneficiano di questo tipo di strategia difensiva, mentre altri (l'integrità) possono esserne addirittura danneggiati agli occhi degli elettori.